

derivante dagli aumenti di tariffa votati dal Comune ed approvati con Decreto Reale del 1° febbraio 1892, n. 35, o che fossero approvati in seguito. Questo prodotto sarà devoluto per intero al Comune. »

Imbriani. Domando di parlare su questo articolo.

Presidente. Parli pure.

Imbriani. Spero che la Camera avrà valutato con quanta sincerità, ho subito riconosciuto il mio torto. Ma siccome aveva studiata bene la legge, così, anche arrendendomi alla evidenza delle parole stampate, entro l'animo mio rimaneva pur sempre un dubbio: ma come ho potuto errare? E di fatti, rileggendo l'articolo, noto che, nel primo paragrafo, sono scritte le stesse parole di quello corrispondente della legge 1885; solamente la misura del canone è variata:

« Quando, detratte dal prodotto lordo le spese di amministrazione e l'annualità di lire 11,500,000 a favore del Comune, avanzerà una somma superiore a lire 6,000,000, sarà corrisposta al Comune una somma eguale a quattro quinti dell'eccedenza. »

È qui che noto l'ingiustizia; è su questo paragrafo che richiamo l'attenzione della Camera.

Ma che diavolo! Mantenete la stessa cifra di 6 milioni come canone spettante al Governo, e poi se frutterà di più, quattro quinti li date al Comune ed un quinto lo tenete per lo Stato.

Rimane, quindi, la stessa ingiustizia che io lamentava prima.

Nel paragrafo seguente poi è scritto:

« Sarà tenuto un conto a parte del prodotto derivante dagli aumenti di tariffa votati dal Comune ed approvati con Decreto Reale del 1° febbraio 1892, n. 35, o che fossero approvati in seguito. Questo prodotto sarà devoluto per intero al Comune. »

Io non capisco neanche come farete a tenerlo questo conto a parte. Ho chiesto spiegazioni amichevoli al relatore e mi ha detto che gli aumenti non riguardano dazi governativi ma, soltanto, dazi del Comune.

De Zerbi, relatore. Ha ragione.

Imbriani. Allora se ho ragione io, ne sono lieto e ringrazio il relatore per avermela data.

Ma, domando io, come farete a tenere questo conto?

De Zerbi, relatore. Come si fa ora.

Imbriani. Mi pare una cosa un po' difficile e complicata. (*Interruzioni*).

Ma lasciamo andare, non voglio porre ostacoli di nessuna sorta. Soltanto propongo che sia tolta dall'articolo quella parte « sarà corrisposta al Comune una somma uguale a quattro quinti dell'eccedenza » e che si dica « che tutta l'eccedenza dei 6 milioni andrà a beneficio del Comune. » Mi pare una cosa così giusta e così naturale che spero che nessuno avrà opposizione a fare alla mia proposta.

Borgatta, della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Borgatta, della Commissione. A me, che mi onoro di far parte della Commissione per questo disegno di legge, la quale si è trovata concorde nell'accettarlo, e che tutti anzi abbiamo accolto con piacere, perchè eravamo persuasi che non facevamo che un atto di giustizia verso la città di Napoli; spiace adesso che da quella parte della Camera si propongano, successivamente, diversi emendamenti, che vengono ad alterare la economia della legge.

Questo procedere scusi, onorevole Imbriani, è pericoloso. La Commissione ha accettata questa legge come una doverosa necessità, senza entrare nei particolari. Mi pare che la Camera e l'onorevole Imbriani dovrebbero associarsi a questo sentimento, e non pensare a chiedere di più, di quello che la precedente e l'attuale Amministrazione hanno creduto di dover proporre. Prego anche il mio amico Imbriani di considerare, che domani o dopo domani verrà alla Camera un altro disegno di legge che concerne la città di Roma, e se non erro, nelle relazioni fra il Comune e lo Stato v'è un articolo, che regola appunto la materia del dazio consumo; ed anche in quel disegno di legge mi pare vi sia una clausola quasi identica a questa riprodotta nell'articolo 2.

C'è un articolo di legge che assicura al Comune un dato canone, e stabilisce che dei maggiori proventi, una quota parte sia riservata allo Stato, mentre l'altra parte sia devoluta al comune di Roma. Se, oggi, l'onorevole Imbriani viene qui a chiedere, che lo Stato rinunci ad ogni partecipazione nell'aumento del provento di dazio; quando discuteremo il disegno di legge relativo a Roma, con tutta facilità e con ragione, potrebbe sorgere qualche nostro collega, a chiedere che la